

# MONDO

Periodico sui temi dell'immigrazione

15 maggio 2007 n. 86

## E' TEMPO DI FESTA

### Indice

- pg 2 8^ Festa della Comunità Immigrati Ruah Onlus
- pg 3 La Comunità Ruah diventa più solidale
- pg 4 Viaggio in ... Ruah
- pg 5 Tra racconto e incontro: cibo, cultura, identità
- pg 6 Migranti: serve una sanatoria
- pg 7 Birmania, Burma o Myanmar
- pg 8 Lettere dal Sahara



## **8^ FESTA della COMUNITA' IMMIGRATI RUAH ONLUS**

**dal 2 Giugno 2007 al 9 giugno 2007**

### **“ L’Immigrazione operosa: i faticosi sentieri dell’integrazione”**

Negli ultimi decenni il lavoro dei migranti è divenuto un asse portante della produzione sociale. Parlare di lavoro migrante non significa tuttavia riferirsi unicamente al lavoro dei migranti, ma più in generale a tutto il lavoro contemporaneo nel suo divenire flessibile e precario, anticipando così le trasformazioni del mercato del lavoro e le modalità con cui il lavoro nel suo complesso viene oggi erogato.

Il lavoro stabile, a tempo pieno, poco differenziato, sindacalmente tutelato, organizzato all’interno di grandi complessi produttivi, non esiste più. Si è sviluppata, invece, una consistente domanda di occupazioni manuali, precarie, non di rado irregolari, in contrapposizione alla crescita di occupazioni qualificate nei servizi e nel terziario.

Chiedere ai nostri giovani, in prevalenza diplomati, di cominciare una carriera lavorativa come operaio di una piccola impresa, o come assistente domiciliare di un anziano, è tutt’altro che un buon passaporto per futuri avanzamenti professionali; inoltre le famiglie sono disponibili per i loro figli a sostenere la prolungata attesa del posto di lavoro decoroso e pulito, vicino a casa e possibilmente d’ufficio? Grazie e benvenuti immigrati.

Vorremmo discuterne insieme durante la festa, in particolare sabato 9 giugno con una tavola rotonda, partendo dalla valorizzazione dell’apporto degli immigrati e dell’instaurazione di relazioni tra vecchi e nuovi cittadini, dentro e fuori il mercato del lavoro.

L’occasione è anche per ricordare i 10 anni di attività del nostro laboratorio occupazionale “Triciclo”, una scommessa che ci ha fatto sognare, oggi una significativa realtà del territorio bergamasco; un accompagnamento che ha ridato fiducia a molte persone in difficoltà, un’esperienza che aiuta noi operatori della Comunità a scelte sempre più coraggiose, aperte al dialogo e alla condivisione.

**Giulio Baroni**

## UN PO' PIU' SOLIDALE CON IL COMMERCIO EQUO

La Comunità Ruah e l'Ass. Tutti Diversi Tutti Uguali hanno pensato, ponderato, riflettuto e infine deciso di aprire una vecchianuova Bottega del Commercio Equo e Solidale a Seriate, in Corso Roma 55/m. Vecchia perché la Bottega c'era già dal 1997 e nuova perché ora affiancherà ai prodotti del commercio equo e solidale i vestiti usati del laboratorio occupazionale Triciclo. Si coniugano le energie per proporre un consumo consapevole e critico. Il commercio equo e solidale instaura rapporti diretti e paritari con i gruppi di produttori e di artigiani in Africa, Asia e America Latina garantendo una retribuzione equa del lavoro, trasparenza nei rapporti di cooperazione e continuità nei contatti. La vendita dei vestiti usati è uno strumento attraverso il quale si vuole promuovere una cultura volta al riuso, al risparmio, al riciclo e crea spazi per

inserimenti lavorativi di persone in difficoltà. È una Bottega innovativa che il nostro operatore Cheriff ha così commentato: "Sono molto contento, perché finalmente vedremo degli immigrati entrare nelle Botteghe del Mondo, le quali generalmente vendono prodotti con materie prime del Sud del Mondo, ma hanno come acquirenti solo un Nord ricco" quindi...



## VENITE O GENTE

Venite o gente, operai e contadini, massaie e muratori, impiegati di terzo livello, infermieri e dottori. Venite **in Corso Roma 55 a Seriate**, lì sotto i portici.

Venite bambini, adolescenti e giovani, venite vecchiette col bastone e maturi cinquantenni alle prese coi primi acciacchi dell'età.

**Venite lì sotto i portici che l'8 giugno alle ore 18** si inaugura la nuova sede della Bottega Solidale.

Venite coppie di innamorati, romei e giuliette di tutti i colori, venite spasimanti rifiutati e spasimanti accettati, amanti platonici, venite poetastris e canzonatori.

Venite in Corso Roma 55 che la Bottega ora ha ampi spazi, bellissime vetrine per offrire una più ampia scelta di prodotti del **commercio equo e solidale**.

Venite nervosi e depressi, giubilanti ed euforici, ipocondriaci e sani, venite malati che pensate di esser sani e sani che pensate di esser malati.

Venite che non solo la Bottega si allarga ma si è messa insieme alla Comunità Ruah e venderà anche gli **abiti usati del Triciclo** che recupera e vende i vestiti poco usati da chi ha troppo.

Venite amanti del bricolage, appassionati di filatelia uzbeki, raccoglitori di funghi della Val Camonica, venite collezionisti di brutte figure e seminatori di camelie canadesi.

Venite il **5 giugno alle ore 21 al Teatro Aurora** a Seriate a vedere lo spettacolo teatrale "**Esistenza: soffio che ha fame**" di e con **Don Gallo** e Carla Perolero. Venite a vedere ed a sentire queste parole e queste musiche che fanno incontrare la Bibbia e il Corano, Guido Cernotti e Emily Dickinson, il Bhagavad-Gita ed il Sutra del Loto, Teresa D'Avila e Simone Weil.

Venite o gente, o popolo o fratelli e amici, compagni vicini e lontani a sostenere questa nuova impresa dell'Ass. Tutti Diversi Tutti Uguali e della Comunità Ruah che non hanno paura di fare il passo più lungo della gamba perché anche un viaggio di mille chilometri comincia con il primo passo.

# Viaggio in ...Ruah

## Campo di conoscenza e lavoro a Bergamo

*Nessuna meta esotica, niente passaporto, bagaglio leggero... questo non è un viaggio tradizionale... Sei pronto a partire alla scoperta di realtà di Bergamo che forse non conosci? Dal 24 Giugno al 1 Luglio 2007 la Comunità Ruah organizza un campo per ragazzi e ragazze dai 15 ai 18 anni.*

Quest' anno abbiamo scelto di far conoscere ai ragazzi di Bergamo la nostra Comunità attraverso un campo di conoscenza e di lavoro. Il progetto nasce dalla convinzione che partendo da una realtà che opera nel territorio si possono realmente sensibilizzare i futuri cittadini ad una cultura di integrazione ed ad una coscienza critica al riutilizzo.

Per poter conoscere le diverse attività, le realtà e le persone che quotidianamente la Comunità Immigrati Ruah Onlus incontra, i ragazzi verranno coinvolti nello svolgimento di lavori pratici nel centro di accoglienza maschile della Comunità Ruah (pittura, pulizie...), nel laboratorio occupazionale Triciclo (raccolta vestiti e mobili usati), nel centro di accoglienza femminile Comunità Gilania (organizzazione di una festa, pulizie...) e presso la Bottega Solidale di Seriate (aiuto vendita di prodotti del Commercio Equo e solidale).

Unitamente ai lavori pratici non mancheranno momenti di confronto sui temi dell'immigrazione, del riciclo, del consumo critico grazie alle testimonianze degli ospiti e dei vari operatori, a giochi di ruolo, ad attività di formazione... che stimoleranno nuovi punti di vista e porteranno alla scoperta di una Bergamo inaspettata.



**Sede di pernottamento sarà il Patronato San Vincenzo.**

**Quota di partecipazione 100,00 €**

**Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 1 giugno 2007**

**telefonando allo 035-311914 o scrivendo a [triciclo@comunitaruah.it](mailto:triciclo@comunitaruah.it)**

# Tra racconto e incontro: cibo, cultura, identità

Quest'anno anche la scuola d'italiano della Ruah partecipa, nell'ambito della rassegna "Altri Percorsi", alla manifestazione "Città luogo d'incontro" voluta dall'Assessorato alla cultura di Bergamo che si terrà in città nel pomeriggio del prossimo 3 giugno.

Il tema centrale della rassegna è quello dell'integrazione tra le diverse culture che sono presenti nel nostro territorio. **Il nostro progetto si chiama "TRA RACCONTO E INCONTRO – cibo, cultura, identità"**.

Con questo progetto si è voluto creare, attraverso il tema dell'alimentazione, che è trasversale a tutte le culture, **un'occasione di riflessione sulla cultura di origine dei nostri corsisti** e, nel contempo, approfondire il **tema dell'alimentazione come strumento di relazione interculturale e di reciprocità**. Parlare di cibo è stato, dunque, un modo per parlare di sé, perché il cibo è:

**necessità:** senza cibo non si vive

**cultura:** è l'immagine di una società e della sua storia

**identità:** è segno di solidarietà nazionale, un modo per recuperare e affermare la propria identità culturale

**differenza:** può distinguere il "noi" dagli "altri"

**condivisione:** accoglie le persone in una comunità

**dono:** getta un ponte tra noi e l'altro

**piacere:** è percezione dei sensi, è scelta di alcuni sapori al posto di altri

**mescolanza:** è mezzo per capire che le identità e i gusti si modificano, si ajustano, si rimodellano nel tempo

**integrazione:** è aprirsi alla comprensione dell'altro e al rispetto delle diversità.

Si tratta di un progetto che **parte dall'attività della scuola, va verso il territorio** e ha come prodotto finale i lavori degli studenti e un incontro conviviale, a cui sarà invitata la cittadinanza; la proposta, per evitare facili risvolti folkloristici, si sostanzia, acquisisce senso e spessore, in quanto **è stata preceduta dal lavoro d'approfondimento, riflessione e discussione che ha impegnato studenti e insegnanti**.

**Abbiamo coinvolto i nostri studenti in un lavoro d'apprendimento della lingua italiana** (che è la mission che la scuola della Ruah storicamente si è data) **e di riflessione sulla propria cultura alimentare attraverso i loro racconti di vita**.



**Abbiamo preparato dei cartelloni e un libretto con dei testi**, alcuni più articolati, altri più brevi e altri frutto della trascrizione da parte degli insegnanti di **racconti orali di quegli studenti** che hanno una conoscenza ancora molto limitata della nostra lingua.

**Riteniamo che il lavoro abbia assunto un significato particolare per gli studenti** che vi hanno partecipato perchè, in questo modo, hanno potuto stabilire una **connessione tra il proprio passato e il proprio presente**, hanno potuto riflettere sulla complessità di vivere in due mondi diversi e, nel contempo, avranno un'occasione di sperimentare **la possibilità di espressione concreta della propria cultura**.

**La festa del 3 giugno**, quando saranno presentati i nostri cartelloni, i nostri racconti, i cibi e le musiche di terre e di tradizioni lontane, potrà essere così **un'opportunità di visibilità e di valorizzazione** in un contesto che in genere non offre facilmente agli immigrati riconoscimento di competenze e di ruoli.

**Vi aspettiamo dunque il 3 giugno, dalle ore 15 alle ore 19**, al Lavatoio di via Mario Lupo (dietro Piazza Vecchia). **Non mancate!**

# Migranti: serve una sanatoria

**Il rilascio dei nulla osta al lavoro procede lentamente, il rinnovo dei permessi di soggiorno alle poste sono praticamente fermi mentre si è in attesa di un nuovo decreto flussi. La regolarizzazione dei cittadini stranieri è in stallo e per sbloccarla serve una scelta coraggiosa.**

**Sanatoria!** Ancora una, magari l'ultima, benedetta sanatoria - regolarizzazione. Ripetersi non è mai bello, ma, dopo averci pensato e ripensato, **non mi sembra che ci sia un'altra soluzione.** Del resto anche le migliori e più severe intenzioni devono fare i conti con i fatti. **Dopo un anno il rilascio dei nulla osta al lavoro è solo a metà strada,** anche la recente accelerazione degli Sportelli Unici per l'Immigrazione non può illuderci: nella migliore delle ipotesi l'ultimo nulla osta non verrà rilasciato prima dell'inizio dell'estate. E sarà solo una tappa.

Nelle successive c'è **la richiesta del visto ai nostri consolati e quindi la firma del contratto di soggiorno** presso gli Sportelli unici per l'immigrazione, che si troveranno così impegnati a gestire centinaia di migliaia di appuntamenti. Alla fine i lavoratori potranno finalmente chiedere il permesso di soggiorno presso gli uffici postali, ma a questo punto il loro percorso **incrocerà l'altro grande ingorgo che sta paralizzando la burocrazia dell'immigrazione. Su 400mila richieste di permesso** accettate dalle Poste a partire da dicembre, **oggi sono appena 5mila quelle che si sono già trasformate in un documento.**

Si sta lavorando per uscire dallo stallo? Anche in questo caso ci vorranno mesi prima di vedere i risultati. Intanto, chi ha scoperto di avere bisogno di un lavoratore straniero solo dopo il 21 luglio scorso (deadline per le domande del decreto flussi 2006) **è parcheggiato a tempo indeterminato in attesa di un nuovo decreto.** Naturalmente il governo potrebbe autorizzare centinaia di migliaia di ingressi anche domani, ma tutte le nuove domande di assunzione finirebbero inevitabilmente in coda all'arretrato che gli Sportelli Unici si affannano a smaltire.

È la prima volta che si autorizzano tanti ingressi per lavoro rispondendo alle richieste di famiglie e imprese, **è anche la prima volta che si cancella la vergogna delle file ai commissariati** immaginando un sistema che faciliti almeno la raccolta delle domande. **Scelte positive, che dietro i problemi di questa prima fase lasciano intuire una prospettiva migliore.**

Questa speranza non può però essere pagata così cara dai cittadini stranieri e da chi ha bisogno del loro lavoro.

**La scelta più equa e conveniente è ripartire da zero. Serve una sanatoria che metta in regola chi vive e lavora in Italia,** abbia presentato o no la domanda per i flussi: si potranno così archiviare le pratiche che hanno ingolfato la pubblica amministrazione e si prosciugherà la sacca di clandestinità che dall'ultima sanatoria a oggi non ha mai smesso di ingrossarsi.



Cittadina straniera alle prese con la burocrazia italiana

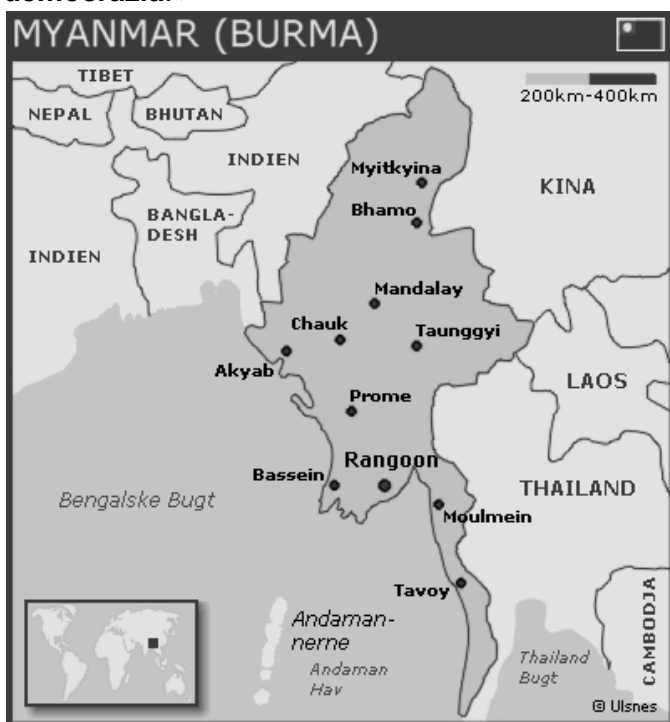
**Sarebbe una scelta coraggiosa.** Se il coraggio manca, che almeno si limitino i danni, cancellando l'assurdo viaggio verso casa di chi, già autorizzato a lavorare, deve tornare a prendere un visto per salvare ipocrite apparenze. Fermo restando che si può lasciare tutto così com'è, far passare l'idea che l'unica cosa da fare è avere pazienza e **sperare che chi quella pazienza l'ha persa da tempo non faccia troppo rumore.**

Articolo tratto da Stranierinitalia  
pensiero condiviso dalla Comunità Ruah

# Birmania, Burma O Myanmar

**Union of Myanmar**, questo il nome attuale di una nazione di cui non si sente spesso parlare e i cui cittadini non sono certo una presenza imponente nella nostra città. Ci piace però l'idea di poter ampliare i nostri confini e la presenza di un ospite birmano in comunità Ruah ci offre lo spunto necessario per parlare di questo lontano paese.

«Solo in Italia e la mia nazione si chiama Birmania, tanto che all'inizio non capivo nemmeno di cosa si parlasse. Per tutti è **Burma**, ma dal 1989 andrebbe chiamata **Union of Myanmar**. È una terra bella e fertile, potenzialmente ricca, in cui **niente sembra mancare. Unico problema: la politica.** È una nazione in cui convivono almeno **14 gruppi etnici**, che durante i secoli si sono alternati nel dominare la zona e che **non credo formerebbero una sola nazione se si instaurasse la democrazia.**»



Negli ultimi secoli, in Birmania, il potere è stato di varie dinastie, e dal **colpo di stato del 1962 del Generale Ne Win**, è nelle mani del governo militare Burma, che è una delle etnie. **Da allora c'è stato un continuo peggioramento. Gli anni più difficili sono stati il 1988-1989**, anni delle **rivolte studentesche** che vengono **sedate dai militari** con la morte di almeno 3.000 persone. Ma le proteste portano alle **elezioni nel 1990, che, vinte dal DNL** (Lega Nazionale per la Democrazia), non sono riconosciute dal governo, che imprigiona gli appartenenti al partito, tra cui **Aung San Suu Kyi**. Sale così al potere il **generale Than Shwe**.

«Rispetto alla dittatura precedente **la situazione non è migliorata** e poco è cambiato, a parte il nome della nazione, modificato con l'intento di tranquillizzare le etnie perseguitate dal governo. Se dovessi ritornare con un volo diretto e il permesso di soggiorno italiano sarei **mandato direttamente in prigione, senza processo ne diritti.** Solo perché ho chiesto protezione ad un'altra nazione. In Birmania ero studente universitario e, ancora oggi, sono soprattutto gli studenti a manifestare. **Il rischio è elevato** (25-30 anni di prigione), **soprattutto se si è Rakhine** (una delle etnie) come me. Nelle carceri birmane si trovano più di **1300 prigionieri politici** tutti condannati con processi irregolari.

**L'Italia non è stata una scelta** ma un caso. Ci sono passato dopo un lunghissimo viaggio e ho deciso di fermarmi a Bergamo dove, nonostante le difficoltà iniziali, sto iniziando ad ambientarmi. **Vivo in uno degli appartamenti della Comunità Immigrati Ruah**, dopo esser stato un paio di mesi in Comunità. Ho trovato un'occupazione abbastanza velocemente ed ora **cerco di guadagnare il più possibile**; lavoro molto, a volte anche la notte, perché mi servono i soldi necessari per tornare nel mio paese passando per la frontiera di una nazione vicina.»

«Per quanto mi è successo posso ritenermi ancora abbastanza **fortunato**, in Birmania però ho lasciato **mia moglie**, eravamo sposati **da tre mesi** quando sono partito. **Io sogno di tornare** nella mia terra meravigliosa e penso di farlo, almeno per vedere la mia famiglia, anche se dovrò entrare e uscire via terra, per evitare i grossi blocchi di frontiera. **Sogno che le cose cambino**, con la consapevolezza che se mai la dittatura militare dovesse finire la mia nazione dovrà riorganizzarsi. Le etnie presenti non possono restare sotto un unico potere, anche perché ognuna di loro occupa un'area geografica delimitata. Si potrebbe creare un governo federale, chi lo sa? So solo che **la situazione attuale è grave e insostenibile**, che avremmo bisogno di **democrazia** e di **poter scegliere** nel nostro Paese. Di poter star tranquilli ed **esprimere le nostre idee senza la paura di finire in prigione.**»

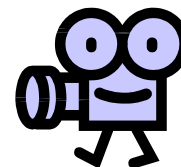


## AUNG SAN SUU KYI

«La lotta per la democrazia e i diritti dell'uomo in Birmania è una lotta per la vita e la dignità. È una lotta che comprende le nostre aspirazioni politiche, sociali ed economiche.» Attiva nella difesa dei diritti umani, esponente e fondatrice della DNL (Lega Nazionale per la Democrazia), si occupa ormai da molti anni di politica. Figlia di Aung San, "padre" della Birmania indipendente, assassinato nel 1947. Premio Nobel per la pace nel 1991. Agli arresti domiciliari dal 1990, anno in cui la DNL vinse le elezioni, nonostante le pressioni degli Stati Uniti e della Comunità Europea.



## Libri ... film e ... altro



Pagina a cura di **Rocco Carbone**

### LETTERE DAL SAHARA: IL VIAGGIO DI UN NOVELLO ULISSE

Ancora una volta , un “giovane” regista di 83 anni dimostra come le persone si conoscono partendo dai loro luoghi e dalla loro cultura.

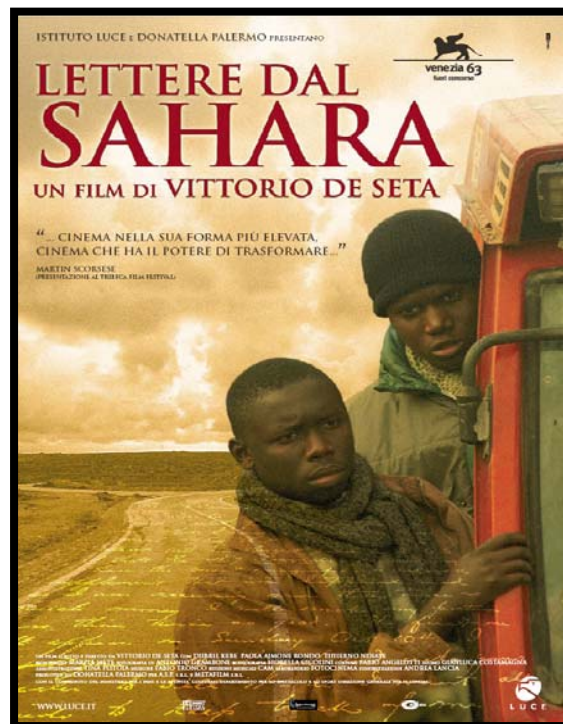
Vittorio De Seta, autore di **Banditi a Orgosolo** (1961) e **Diario di un maestro** (1972) è l’inventore di un linguaggio cinematografico che non è né documentario né fiction, ma l’una e l’altra cosa.

**La storia. Il viaggio di un ragazzo senegalese, Assane**, che costretto a lasciare l’università perché bisognoso di lavorare, decide di partire per l’Italia, affrontando uno dei tanti viaggi clandestini. **Dopo un naufragio e l’approdo a Lampedusa, inizia a lavorare, in nero**, nel sud dell’Italia, ma lui vuole altro e decide di trasferirsi a Firenze dove vive la cugina che ha un lavoro regolare ma **che ormai ha dimenticato le sue tradizioni e la sua religione**, e per questo la convivenza risulta più difficile. Parte ancora, verso Torino dove ad attenderlo c’è un altro lavoro nero in fabbrica, ma si rende conto che per integrarsi completamente, **l’unico modo è quello di rinunciare alla propria cultura.**

**Girato con stile essenziale, autentico, svolto senza dover nulla alla finzione**; ambienti e personaggi sembrano colti lì all’improvviso da una macchina da presa che, per merito del digitale, dà a ogni gesto, ad ogni reazione, ad ogni dialogo, una sensazione di immediatezza. **I personaggi si esprimono per quello che sono** non per come il copione prevedeva; i dialoghi in wolof, lingua senegalese, aumentano quell’effetto “dal vero “ cui il film tende dal principio alla fine.

**La presenza di una specie di “manicheismo gentile”**, in Europa regna il cinismo e la religione del denaro mentre nel villaggio africano vige la solidarietà e la condivisione, **non attenua il valore civile del film** e fa aprire gli occhi

su ciò che non conosciamo o ci ostiniamo a non voler conoscere: **i problemi degli immigrati che vivono accanto a noi.**



La parte migliore del film è la descrizione del **ritorno di Assane, deluso e amareggiato, al suo villaggio d’origine, in Senegal. Che lezione di cinema, di un vero autore di razza; quaranta minuti di cinema puro**; il regista esplora alcuni sfondi urbani ed extraurbani del Senegal e **la macchina da presa fluttua agile, libera, intransigente** verso quel monologo finale sbattuto in faccia al viziato spettatore occidentale.

**In Vittorio De Seta non vi è pessimismo**; anzi rifiuta l’alternativa tra scontro di civiltà e modernizzazione. La sua attenzione, oggi come ieri, **è riservata alle antiche tradizioni, custodi dell’identità di un gruppo etnico; ma ha anche il timore che con le tradizioni scompaia l’identità.** In un certo senso è quello che capita ad Assane quando tornato in Senegal si troverà ugualmente sradicato.